L'EVOLUZIONE STORICA DEI FLUSSI MIGRATORI IN EUROPA E IN ITALIA

Giulia Bettin, Eralba Cela

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

immagine in copertina: RAFFAELLO GAMBOGI, Emigranti (1894), Livorno, Museo Civico

Rapporto di Ricerca realizzato nell'ambito del progetto PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l' inclusione sociale e spaziale degli immigrati" , finanziato dal MIUR - programmi di ricerca di interesse nazionale (Prin) 2010/2011

©Cattedra UNESCO SSIIM, 2014
Università Iuav di Venezia
Ca' Tron, Santa Croce 1957
30135 Venezia
info@unescochair-iuav.it
www.unescochair-iuav.it

ISBN 978-88-87697-99-5

L'EVOLUZIONE STORICA DEI FLUSSI MIGRATORI IN EUROPA E IN ITALIA

Giulia Bettin, Eralba Cela

Università Politecnica delle Marche

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

CAPITOLO 1 – Introduzione
Giulia Bettin
1.1. Introduzione

CAPITOLO 2 – L'Evoluzione Storica delle Migrazioni in Europa
Giulia Bettin
2.1 Il passaggio dalle migrazioni post-colombiane all'era delle migrazioni di massa
2.2 Il XX secolo, le due guerre e la ripresa dei flussi nel secondo dopoguerra
2.3 Il crollo dell'Unione Sovietica, la transizione e l'allargamento ad Est dell'Unione Europea

CAPITOLO 3 - Il Fenomeno dell'Immigrazione Oggi in Europa
Giulia Bettin
3.1 Dimensione della popolazione straniera, composizione per paesi di provenienza e struttura demografica
3.2 Situazione lavorativa e caratteristiche socio-economiche

CAPITOLO 4 - L'Italia da Paese di Emigrazione a Paese di Immigrazione
Eralba Cela
4.1 Il cambiamento di rotta negli anni Settanta
4.2 Dimensione della popolazione straniera, composizione per paesi di provenienza e struttura demografica
4.2.1. La composizione dei flussi migratori
4.2.2. Femminilizzazione dei flussi
4.2.3. La distribuzione territoriale

Bibliografia di riferimento

Appendice

CAPITOLO 1
INTRODUZIONE

1.1. Introduzione

Tra i processi demografici, la migrazione internazionale è sicuramente quello al centro di maggiori controversie, per le conseguenze sociali e per le ricadute politiche che da esso scaturiscono. Per questo da molti anni le dinamiche migratorie e le politiche finalizzate a gestirle, nonché le conseguenze che ne derivano in termini di integrazione socio-economica, sono al centro del dibattito pubblico, e politico, nella maggior parte delle economie avanzate. L'aumento dei flussi migratori internazionali negli ultimi decenni e le dimensioni rilevanti che la popolazione straniera ha raggiunto in molti paesi hanno poi contribuito alla crescita dell'interesse – e dei timori – nei confronti del fenomeno da parte dell'opinione pubblica.
Al 1 gennaio 2012, i cittadini stranieri (con cittadinanza extra-comunitaria) residenti nell'Unione Europea a 27 paesi (da qui in avanti, UE-27) erano circa 20,7 milioni, cifra pari al 4,1% del totale della popolazione UE-27[1].
Il presente lavoro si pone l'obiettivo di fornire un quadro dettagliato dell'evoluzione storica che ha caratterizzato i flussi migratori in Europa e, scendendo più nel dettaglio, in Italia.
I paesi dell'Europa nord-occidentale, da luoghi di provenienza dei primi flussi migratori intercontinentali, si sono via via trasformati progressivamente in aree di destinazione per i migranti provenienti dalle zone più povere del pianeta e hanno ormai maturato una lunga esperienza come paesi di immigrazione. L'Italia, invece, è stata protagonista di questo importante passaggio in una fase successiva, insieme ad altri paesi sud europei come Spagna, Portogallo e Grecia. Ai nostri giorni, la trasformazione sta riguardando, o riguarderà presto, i paesi dell'Est entrati nell'UE solo in tempi recenti, che pur registrando ancora consistenti flussi di emigrazione verso l'Europa occidentale vedono al tempo stesso aumentare la loro capacità attrattiva nei confronti dei cittadini di molti paesi limitrofi dell'ex Unione Sovietica e dell'Asia centrale.
La prima parte di questo lavoro si focalizza sulla situazione migratoria europea, ricostruendo storicamente le tappe dell'evoluzione dei flussi migratori (Sezione 2) e descrivendo nel dettaglio caratteristiche e dimensioni del fenomeno oggi (Sezione 3).
Nella seconda parte del lavoro lo sguardo si rivolge invece all'Italia, alle tappe storiche del passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione e al quadro attuale (Sezione 4).

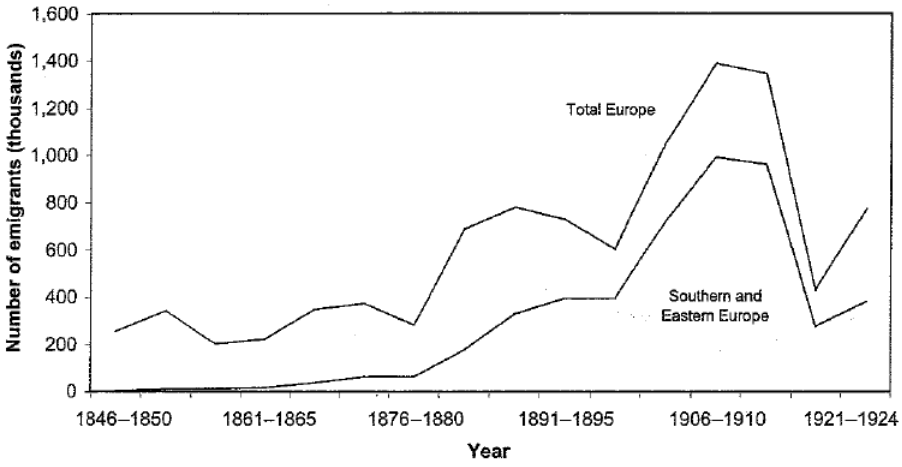
[1] Per statistiche aggiornate sui flussi migratori e sulla popolazione straniera in Europa si veda il sito Eurostat: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics.

CAPITOLO 2
L'EVOLUZIONE STORICA DELLE MIGRAZIONI IN EUROPA

2.1. Il passaggio dalle migrazioni post-colombiane all'era delle migrazioni di massa

Se si volessero ripercorrere le fasi più recenti dell'evoluzione dei flussi migratori che hanno coinvolto il nostro continente, l'inizio dell'analisi risale alla fine del XIX secolo, quando l'Europa ha iniziato a sperimentare una vera e propria migrazione di massa, in particolare verso le Americhe. King (1993)[2] afferma che circa 55-60 milioni di europei sono emigrati nel periodo che va dal 1820 al 1940 e di questi 38 milioni circa si sono trasferiti negli Stati Uniti.
E' interessante però, fare un breve excursus anche di quello che è successo nei secoli precedenti. La scoperta delle Americhe ha dato il via tra il XVI e il XVIII secolo a flussi migratori di entità non paragonabile a quelli che si avranno poi nell'era delle migrazioni di massa, ma che sono stati comunque fondamentali per la storia successiva del nuovo continente. Le migrazioni dall'Europa avvenivano su base volontaria, ma non possiamo dimenticare che ad esse si aggiunsero ben presto i flussi migratori verso le Americhe legati alla tratta degli schiavi dai paesi dell'Africa. All'epoca i viaggi transoceanici erano ancora talmente costosi – e spesso pericolosi – che solo i ceti più ricchi prendevano il mare, insieme, ovviamente, a chi era costretto a farlo perché in condizioni di schiavitù. Se consideriamo il periodo che dalla scoperta dell'America arriva fino al 1820 solo il 18% dei migranti era rappresentato da individui liberi, mentre il rimanente 82% da schiavi africani (Hatton e Williamson, 2005) ai quali vanno aggiunti anche servi e galeotti provenienti dai paesi europei.
Le percentuali si invertirono molto velocemente nel corso del XIX secolo; nel 1880 gli uomini liberi emigrati verso le Americhe erano diventati l'81% del totale. Stessa evoluzione ebbero anche i flussi migratori europei verso l'Australia, dove i primi europei stanziatisi erano per lo più galeotti. Sydney fu fondata nel 1788 come colonia penale.
Tra il 1846 e il 1876 l'emigrazione complessiva dall'Europa coinvolse circa 300 mila persone l'anno. Da quel momento in poi prese avvio l'epoca delle migrazioni di massa: intorno al 1890 la cifra era già salita a 800 mila partenze all'anno, mentre all'inizio del XX secolo si arrivarono a contare flussi annuali di oltre un milione di persone, come mostrano la Figura 1 e la Tabella 1.

Figura 1 - Emigrazione dall'Europa, 1846-1924



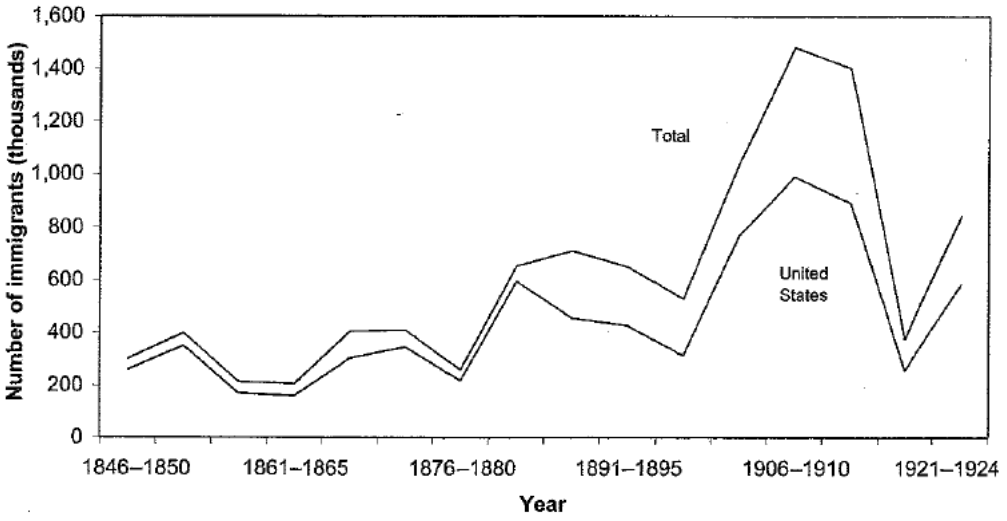
Fonte: Hatton and Williamson, 2005.

Gran parte dell'incremento si spiega con la consistente emigrazione, fino a pochi decenni prima pressochè inesistente, proveniente dai Paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Portogallo), che a cavallo tra i due secoli venne a rappresentare la quota predominante sul totale europeo. Nel primo decennio del Novecento il tasso di emigrazione dall'Italia fu pari a 108 persone ogni mille abitanti, mentre dalla Spagna e dal Portogallo partirono 57 persone ogni mille abitanti (Tabella 1).

[2] King R. (1993) *The New Geography of European Migrations*, Belhaven-Wiley, London.

Anche durante l'epoca delle migrazioni di massa, gli Stati Uniti continuarono a rappresentare la meta predominante, sebbene negli ultimi decenni dell'Ottocento avessero iniziato ad assumere un ruolo centrale anche destinazioni dell'America Latina quali Argentina e Brasile, seguite dal Canada nei primi anni del Novecento (vedi Figura 2).

Figura 2 - Immigrazione nelle Americhe, 1846-1924



Fonte: Hatton and Williamson, 2005.

I principali fattori che contribuirono all'avvento delle migrazioni di massa si possono identificare come segue:[3]

- Una rilevante riduzione nei costi di trasporto, in termini sia di tempo, sia di risorse economiche, sia di rischi associati alla mobilità intercontinentale. I progressi nella tecnologia consentirono di costruire navi più veloci e più sicure, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie contribuì a ridurre i tassi di mortalità a bordo delle navi, sulle quali le tariffe della cosiddetta "terza classe" diventarono sempre più accessibili anche per gli strati meno abbienti della popolazione europea. Nel contempo, la costruzione di linee ferroviarie capillari sul continente rese per milioni di persone più facile l'accesso ai porti di partenza delle rotte migratorie (Le Havre, Marsiglia, Amburgo, Anversa, Genova, Napoli) e la costituzione di compagnie di navigazione che svolgevano regolare servizio passeggeri sulle rotte transoceaniche permise di pianificare in modo più efficiente il viaggio.
- Una decisa riduzione delle restrizioni all'emigrazione che erano state imposte in molti paesi europei, tra cui principalmente Inghilterra, Irlanda, Germania e Svezia e, al contrario, l'introduzione di sussidi per favorire il trasferimento dei cittadini in territori lontani oltreoceano. Il governo inglese, ad esempio, varò generosi piani di sussidi per favorire l'insediamento di cittadini britannici in Australia.
- L'ultima grande carestia europea, che ebbe luogo in Irlanda tra il 1845 e il 1849, causò l'emigrazione di almeno un milione e mezzo di persone, principalmente verso gli Stati Uniti[4].
- Un aumento generalizzato dei salari medi in seguito al processo di industrializzazione diffusosi ormai in buona parte dell'Europa. Se da un lato un miglioramento del livello medio delle condizioni di vita poteva tradursi in un ridotto stimolo ad emigrare, dall'altro però metteva una quota sempre maggiore della popolazione nelle condizioni di permettersi un viaggio transoceanico e la possibilità di cercare vita migliore altrove.

[3] Vedi Hatton e Williamson, 2005.

[4] "The migrants were not the very poorest or the worst affected by the potato famine. Most of them relied on their own resources in funding their emigration; perhaps fifty thousand of nearly a million were assisted by landlords or the state. [...] This implies that the very poorest [...] could not travel." (ÓGráda and O' Rourke, 1997).

Tabella 1 - Tassi di emigrazione dai principali paesi europei, 1850-1910 (numero di immigrati ogni mille abitanti)

	1851-1860	1861-1870	1871-1880	1881-1890	1891-1900	1901-1910
Austria-Ungheria			2,9	10,6	16,1	47,6
Isole Britanniche	58	51,8	50,4	70,2	43,8	65,3
Danimarca			20,6	39,4	22,3	28,2
Francia	1,1	1,2	1,5	3,1	1,3	1,4
Germania			14,7	28,7	10,1	4,5
Irlanda			66,1	141,7	88,5	69,8
Italia			10,5	33,6	50,2	107,7
Norvegia	24,2	57,6	47,3	95,2	44,9	83,3
Portogallo		19	28,9	38	50,8	56,9
Spagna				36,2	43,8	56,6
Svezia			13	32	14,1	13,9

Fonte: Hatton and Williamson, 2005.

2.2 Il XX secolo, le due guerre e la ripresa dei flussi nel secondo dopoguerra

Lo scoppio della prima guerra mondiale segnò la fine dell'epoca delle migrazioni di massa. L'effetto combinato dei conflitti mondiali, il periodo della Grande Depressione tra le due guerre che colpì il principale paese di destinazione (gli Stati Uniti) così come quelli di origine (Europa) e il contemporaneo varo di politiche di immigrazione restrittive da parte del governo statunitense, che prevedevano test di alfabetizzazione e quote annuali di cittadini ammessi dai paesi sud europei, causarono un brusco freno nei flussi migratori in uscita dall'Europa. Questo calo riguardò prevalentemente l'emigrazione dall'Europa meridionale e orientale, mentre da quelli che erano stati storicamente i primi paesi di emigrazione (paesi anglosassoni e scandinavi) i flussi migratori mantennero un'intensità pressochè costante nel tempo.
Il secondo dopoguerra segnò tuttavia una nuova svolta nelle dinamiche migratorie europee. Lo scenario economico mondiale era profondamente cambiato; negli anni Cinquanta una quota non trascurabile di popolazione europea continuava ad emigrare verso le Americhe e l'Australia; tuttavia l'Europa occidentale progressivamente si stava trasformando da luogo di partenza in una delle principali regioni di destinazione dei movimenti internazionali di lavoratori. Il boom economico, il raggiungimento del livello di piena occupazione e la conseguente carenza di manodopera nei primi anni Sessanta aveva indotto alcuni paesi ad aprire i loro mercati del lavoro ai lavoratori stranieri attraverso programmi di reclutamento attivo dei cosiddetti "Guest workers", per offrire una risposta temporanea alle esigenze del mercato del lavoro. In Francia, Germania, Regno Unito, Svizzera, Belgio e Olanda giunsero lavoratori dai paesi del Sud Europa (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia, Jugoslavia) e dell'Africa del Nord (Marocco, Tunisia, Algeria). La direttiva principale dei flussi migratori era dunque l'asse Sud-Nord, ma principalmente all'interno dello stesso continente europeo. In Germania, tra il 1957 e il 1972 la quota della forza lavoro di origine straniera aumentò dallo 0,6 all'11,2%. In generale, il numero totale di stranieri residenti in Europa passò, tra l'inizio degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, da circa 4 milioni a 10 milioni di individui.
Lo shock petrolifero del 1973 e la recessione mondiale che ne seguì determinarono l'inizio di politiche restrittive verso l'immigrazione e una drastica riduzione del reclutamento di lavoro straniero; gli stessi flussi intraeuropei dai Paesi del Sud verso l'Europa nord occidentale subirono un brusco rallentamento in seguito all'interruzione dei programmi di reclutamento e l'adozione di politiche volte a favorire il rientro dei lavoratori immigrati. La geografia mondiale ed europea dei flussi migratori era ormai irreversibilmente mutata.
L'Europa meridionale (Spagna, Portogallo, Italia, Grecia), in seguito ad una crescente pressione migratoria dai paesi in via di sviluppo[5], si era trasformata da area di origine ad area di destinazione di flussi migratori; .

[5] Russell King (2000) definisce come "modello migratorio Mediterraneo" il modello migratorio comune ai paesi dell'Europa meridionale caratterizzato da: i) una progressiva globalizzazione delle provenienze; ii) assenza di una normativa specifica di governance dell'immigrazione; iii) frequente ricorso alle sanatorie per regolarizzare la posizione di chi si trova già sul territorio nazionale in condizione di irregolarità; iv) marginalità sociale degli immigrati; v) concentrazione della forza lavoro immigrata in professioni pesanti, precarie, poco pagate, socialmente penalizzanti e pericolose; vi) marcate asimmetrie di genere tra le diverse

Una trasformazione speculare aveva invece interessato i paesi dell'America Latina, coinvolti in ondate di emigrazione via via più consistenti, a causa della situazione economica stagnante e dell'instaurarsi di regimi politici militari autoritari e fortemente repressivi.
In terzo luogo, la fine del colonialismo in Africa e in Asia e il progressivo miglioramento delle condizioni di vita in molte ex colonie europee misero i cittadini di questi paesi nelle condizioni di poter emigrare, verso quella che era stata la madrepatria durante il regime coloniale, grazie ad affinità linguistico-culturali. L'Europa nord occidentale, Francia e Inghilterra in primis, ma anche Olanda, Belgio, Germania iniziarono dunque a registrare flussi sempre più consistenti di migranti provenienti dalle ex colonie.
In quarto luogo, la domanda di manodopera straniera aumentò vertiginosamente nei paesi del Golfo Persico, grazie al boom economico dovuto principalmente ai ricavi dalla vendita di petrolio; all'inizio degli anni Novanta, il flusso di lavoratori stagionali provenienti dall'Asia aveva superato il milione di entrate su base annua.
Il quinto e ultimo elemento, e sicuramente il fattore chiave da considerare nella geografia delle migrazioni contemporanee nello scenario europeo, e sicuramente il più importante per quanto riguarda lo scenario europeo, è il crollo dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est, che apre la strada alle migrazioni prevalenetemnte femminili, e che in alcuni casi si traduce in veri e propri esodi di massa, come nel caso degli albanesi nei primi anni Novanta.

2.3 Il crollo dell'Unione Sovietica, la transizione e l'allargamento ad Est dell'Unione Europea

Durante il comunismo, i movimenti migratori nell'Est Europeo furono di entità estremamente limitata. Secondo quanto riportato dalle Nazioni Unite (2002), *"by 1950, the newly established communist regimes imposed strict emigration controls. Migration to countries with established market economies was practically forbidden. Migration between centrally-planned economies occurred on a very limited scale"*.
Nella seconda metà degli anni Ottanta una progressiva apertura di paesi come la Polonia e la Romania preannunciò l'ormai imminente crollo del muro di Berlino, che nel novembre 1989 segnò la fine della cortina di ferro e dell'isolamento dei Paesi comunisti dalle economie di mercato dell'Europa occidentale. I flussi migratori che ne seguirono furono di notevole portata: nel 1989 circa 1,2 milioni di persone emigrarono dai Paesi dell'Est. I conflitti nell'area dell'ex-Jugoslavia contribuirono a rafforzare una rotta migratoria inter-europea durante l'ultimo decennio del secolo scorso.
Il 1 maggio 2004 otto paesi dell'ex blocco sovietico (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, indicati di seguito come UE-8) fecero ufficialmente ingresso nell'Unione Europea, insieme a Malta e a Cipro. Questo evento fu preceduto da fortissimi timori da parte dei paesi dell'Europa occidentale di ondate di cittadini che dai nuovi paesi membri che si sarebbero trasferiti per cercare lavoro nei paesi dell'Unione Europea a 15 (da qui in poi indicata come UE-15), caratterizzati da livelli più alti di benessere e mercati del lavoro più efficienti. Tali timori hanno fatto sì che il processo di allargamento fosse accompagnato nella sua fase iniziale da un regime di transizione in base al quale i paesi dell'UE-15 limitarono per un periodo massimo di sette anni il libero accesso dei cittadini dei nuovi paesi membri al proprio mercato del lavoro interno. Solo la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Svezia decisero di non ricorrere a queste misure di transizione, garantendo ai cittadini dell'UE-8 pieno diritto di lavorare al loro interno; Germania e Austria, paesi di confine e destinazioni probabili dei flussi migratori post-allargamento decisero invece di mantenere in vita le restrizioni sul proprio mercato del lavoro fino al 2011.
Il numero di cittadini UE-8 residenti nei paesi UE-15 passò da circa 893.000 nel 2003 a oltre 1,91 milioni alla fine del 2007 (Brücker and Damelang, 2009; Brücker et al., 2009), con flussi medi annui in ingresso di circa 250.000 persone. Tali valori sono in linea con alcuni degli scenari previsti nella fase pre-allargamento: Boeri e McCormick (2002), ad esempio, sulla base di un modello econometrico, stimarono tassi medi di emigrazione dai nuovi paesi membri verso l'UE-15 nel primo decennio post-allargamento nell'ordine di 300.000 persone l'anno. Le stime pre-allargamento prevedevano anche una maggiore concentrazione dell'immigrazione in Germania e Austria[6], a causa dei tradizionali fattori di attrazione quali la vicinanza

nazionalità (prevalenza maschile tra i cittadini nordafricani, femminile tra la popolazione latinoamericana e filippina); vii) impiego della forza lavoro immigrata femminile nei servizi di cura alle persone e alle famiglie.
[6] Boeri e McCormick (2002) stimavano che dei 300.000 ingressi annuali nell'UE-15 dai paesi dell'Europa dell'Est circa i due terzi avrebbero avuto come destinazione la Germania.

geografica e gli effetti di networks. I dati ufficiali rivelano però un quadro diverso: a causa dell'immediata liberalizzazione del mercato del lavoro in Gran Bretagna ed Irlanda, oltre il 60% degli immigrati provenienti dall'UE-8 è stato assorbito da questi due paesi, mentre le tradizionali mete quali Austria e Germania hanno perso la loro importanza come paesi di destinazione (Brücker et al., 2009; Brücker and Damelang, 2009; European Commission, 2008). La Tabella 2 mostra infatti come, nel periodo 2004-2009 il 49,5% dei flussi in uscita dall'UE-8 verso 'UE-15, abbia scelto come meta di destinazione il Regno Unito, mentre il 12,1% l'Irlanda. I flussi migratori verso la Germania (sul totale dei flussi verso l'UE-15) sono scesi dal 29,5% nel periodo 1998-2003 al 13,7% del periodo post-allargamento.
Le stime pre-allargamento, al contrario, non tenevano in considerazione l'asincronia temporale nel processo di liberalizzazione del mercato del lavoro tra i paesi UE-15 per cui in letteratura si è parlato di una sorta di *diversion effect*[7], dovuto all'immediata liberalizzazione del mercato del lavoro in Gran Bretagna ed Irlanda che ha superato per intensità di forza attrattiva i tradizionali fattori che avrebbero dovuto favorire in primis Austria e Germania.
Nel 2007 anche Bulgaria e Romania fanno il loro ingresso nell'UE (da qui in avanti, i due paesi saranno indicati come UE-2); ai cittadini di questi due paesi non è stata tuttavia garantita la libertà di lavorare in nessuno dei paesi membri dell'UE, i quali hanno scelto di avvalersi del regime di transizione fino a gennaio 2014. L'ingresso di Romania e Bulgaria era stato anticipato da un incremento dei flussi migratori verso l'UE nei primi anni Duemila grazie a specifici accordi bilaterali siglati con singoli paesi, tra cui Spagna e Italia, e dai processi di regolarizzazione avvenuti all'interno di questi paesi (Brücker et al., 2009). La Tabella 2 infatti mostra come Italia e Spagna furono coinvolti da flussi migratori di notevole portata dalla Romania già nel periodo 1998-2006. I movimenti lungo la direttrice Romania-Italia si sono poi accentuati nella fase successiva all'ingresso di quest'ultima nell'UE, e non hanno subito rallentamenti neppure in seguito allo scoppio della crisi che ha indebolito l'economia europea e mondiale negli ultimi anni.

Tabella 2 - Distribuzione dei flussi migratori dall'Est Europa tra i paesi UE-15, 1998-2009 (valori percentuali)

	Belgio	Danimarca	Germania	Irlanda	Grecia
Migrazioni da UE-8, 1998-2003	3,5	0,8	29,5	6,1	5,4
Migrazioni da UE-8, 2004-2009	1,3	1,7	13,7	12,1	0,2
Migrazioni da UE-2, 1998-2006	1	0,1	-0,1	0,4	3,3
Migrazioni da UE-2, 2007-2009	1,9	0,7	6,3	0,7	6
	Spagna	**Francia**	**Italia**	**Lussemburgo**	**Olanda**
Migrazioni da UE-8, 1998-2003	13,3	0,6	7,2	0	1,4
Migrazioni da UE-8, 2004-2009	6,5	0,2	5,4	0,5	3,1
Migrazioni da UE-2, 1998-2006	57,8	3,6	28,3	0	0,3
Migrazioni da UE-2, 2007-2009	17,1	1,5	46,5	0	1,4
	Austria	**Portogallo**	**Finlandia**	**Svezia**	**Regno Unito**
Migrazioni da UE-8, 1998-2003	2,3	0,2	1,4	-0,4	28,5
Migrazioni da UE-8, 2004-2009	1,8	0,1	1,1	2,7	49,5
Migrazioni da UE-2, 1998-2006	0,8	1,3	0	-0,1	3,3
Migrazioni da UE-2, 2007-2009	4,9	2,6	0,1	0,8	9,5

Fonte: Fertig e Kahanec (2013).

[7] Cfr. Barrell *et al.* (2010), Galgóczi *et al.* (2009), Kahanec e Zimmermann (2009).

CAPITOLO 3
IL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE OGGI IN EUROPA

3.1 Dimensione della popolazione straniera, composizione per paesi di provenienza e struttura demografica

A fine 2011, il 6,5% della popolazione residente nell'UE-27 è rappresentato da cittadini nati all'estero rispetto al paese di residenza, per un totale di circa 33 milioni di persone (Tabella 3); i due terzi provengono da paesi al di fuori dell'Unione Europea.

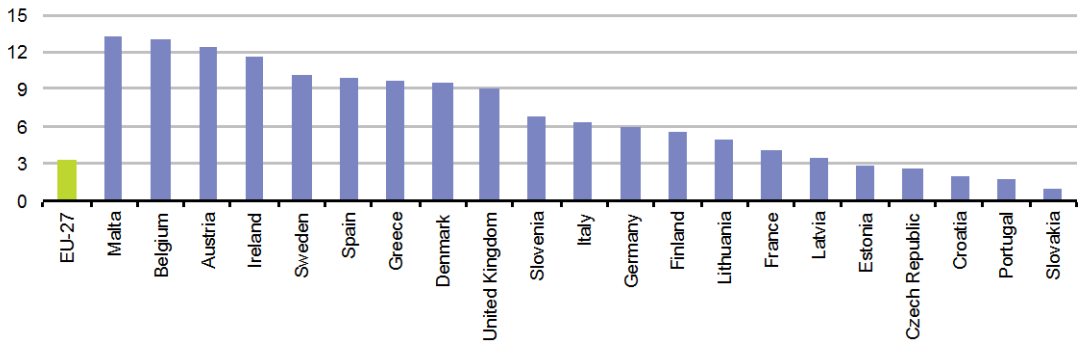
Tabella 3 - Cittadini stranieri residenti nell'UE-15 al 1 gennaio 2012

	Cittadini stranieri					
	Totale		Nati in un altro Paese UE-27		Nati in Paesi extra-UE	
	Migliaia	%	Migliaia	%	Migliaia	%
EU-27	32967,0	6,5				
Belgio	1699,2	15,3	797,1	7,2	902,1	8,str1
Bulgaria	88,1	1,2	32,9	0,4	55,1	0,8
Rep. Ceca	390,8	3,7	138,2	1,3	252,7	2,4
Danimarca	531,5	9,5	169,2	3,0	362,3	6,5
Germania	9931,9	12,1	3453,4	4,2	6478,5	7,9
Estonia	210,8	16,0	19,8	1,5	191,0	14,5
Irlanda	685,5	15,0	504,7	11,0	180,8	3,9
Grecia	1259,9	11,2	320,7	2,8	939,2	8,3
Spagna	6555,0	14,2	2353,4	5,1	4201,6	9,1
Francia	7358,2	11,3	2131,4	3,3	5226,9	8,0
Italia	5457,8	9,0	1747,7	2,9	3710,1	6,1
Cipro	200,3	23,2	108,5	12,6	91,8	10,6
Lettonia	298,0	14,6	30,4	1,5	267,6	13,1
Lituania	147,8	4,9	18,1	0,6	129,7	4,3
Lussemburgo	216,2	41,2	164,7	31,4	51,5	9,8
Ungheria	465,6	4,7	316,2	3,2	149,4	1,5
Malta						
Olanda	1906,3	11,4	473,1	2,8	1433,2	8,6
Austria	1332,8	15,8	550,5	6,5	782,3	9,3
Polonia	674,9	1,8	265,2	0,7	409,7	1,1
Portogallo	853,8	8,1	212,1	2,0	641,7	6,1
Romania	193,5	0,9	87,1	0,4	106,4	0,5
Slovenia	230,1	11,2	21,4	1,0	208,7	10,2
Slovacchia	156,9	2,9	131,8	2,4	25,1	0,5
Finlandia	260,9	4,8	93,3	1,7	167,5	3,1
Svezia	1426,4	15,0	489,5	5,2	936,9	9,9
Regno Unito	7625,8	12,1	2575,7	4,1	5050,1	8,0

Fonte: Eurostat, 2013.

Il peso della componente straniera sul totale della popolazione varia da paese a paese, passando da una quota pari allo 0,9% per la Romania al 41,2% nel caso del Lussemburgo. Focalizzandosi sulla provenienza extra-europea, le percentuali più elevate riguardano Estonia e Lettonia, che ospitano molti cittadini di origine russa, seguiti da paesi del Sud Europa quali Spagna e Cipro che svolgono un ruolo strategico quali paesi di destinazione per la loro vicinanza alle coste dell'Africa e ai paesi del Medio Oriente.
L'Italia si colloca lievemente al di sopra del valore medio europeo, con una quota del 9% di popolazione straniera, dato vicino a quello di paesi quali Danimarca (9,5%), Portogallo (9,1%), Grecia (11,2%); la Figura 3 mostra come nell'UE-27 ci siano 3,3 cittadini stranieri ogni mille abitanti. Escludendo i valori anomali di Lussemburgo e Cipro (39,1 e 27,1), il dato varia tra i 13 immigrati ogni mille abitanti in Malta e Belgio e gli 0,9 in Slovacchia, mentre l'Italia si trova circa sul valore mediano, con 6,4 immigrati ogni mille abitanti.

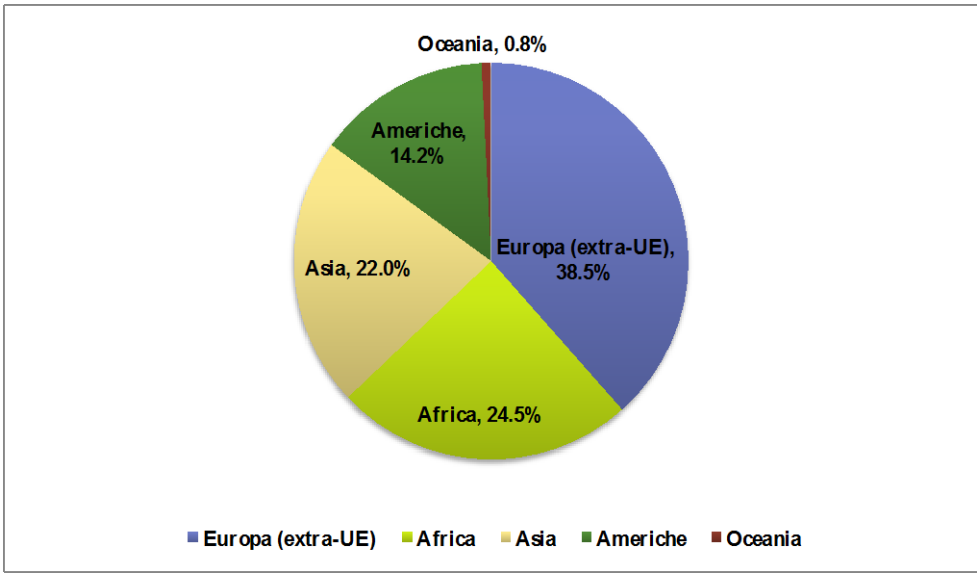
Figura 3 - Numero di immigrati residenti ogni mille abitanti al 1 gennaio 2012



Fonte: Eurostat, 2013.
Note: I dati relativi a Lussemburgo e Cipro sono stati esclusi dal grafico per ragioni di scala.

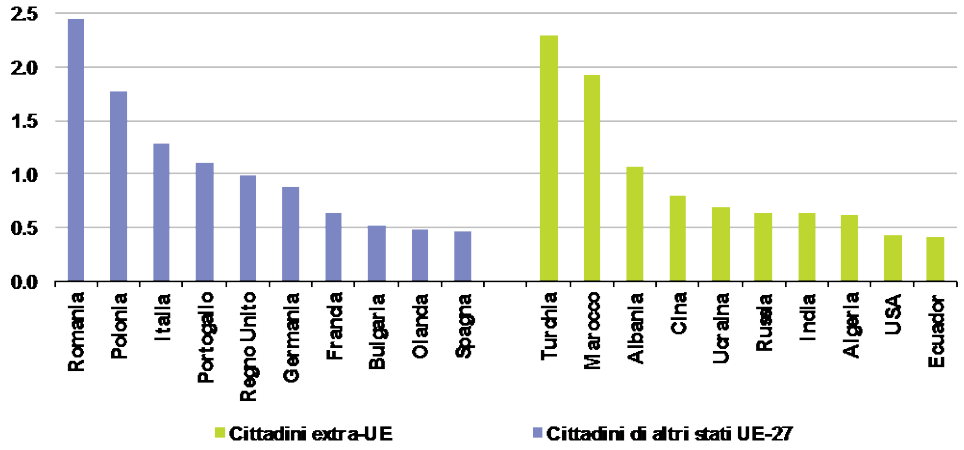
Se consideriamo la composizione della popolazione straniera non comunitaria per regioni di origine (Figura 4), il 38,5% degli immigrati risulta provenire da paesi europei extra-UE. Al secondo posto quale regione di origine dei flussi migratori extra-UE troviamo l'Africa con il 24,5%, seguito da vicino dall'Asia con il 22%. Più distanziate sono le Americhe con il 14,2%, mentre all'ultimo posto, per ovvie ragioni legate alla distanza geografica dal continente europeo, si trova l'Oceania con appena lo 0,8% di popolazione straniera nell'UE-27.

Figura 4 - Cittadini extra-UE residenti nell'UE-27 al 1 gennaio 2012 per continente di origine (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2013.

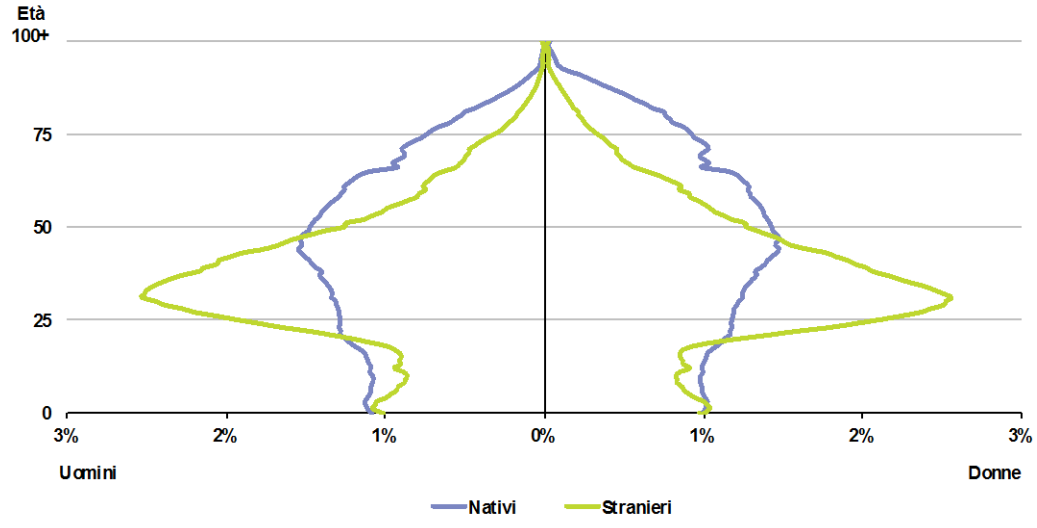
Figura 5 - Principali nazionalità (comunitarie ed extra-UE) nell'UE-27 al 1 gennaio 2012, milioni di cittadini



Fonte: Eurostat, 2013.

Scendendo nel dettaglio delle singole nazionalità, la Figura 5 riporta le dieci principali nazionalità rappresentate tra la popolazione straniera nell'UE-27, distinguendo tra paesi extra-UE e paesi UE (ossia cittadini europei che vivono in uno paese diverso dal loro paese di origine). Tra i cittadini UE che risiedono in altri paesi comunitari, al primo posto si colloca la Romania con 2,4 milioni di cittadini, seguita dalla Polonia con 1,8 milioni. Al terzo posto si colloca l'Italia con 1,3 milioni di cittadini che vivono nel resto dell'UE, seguita da paesi che facevano parte, ad eccezione della Bulgaria, della vecchia UE-15. Se da un lato dunque questi dati testimoniano come la libera circolazione delle persone all'interno del mercato unico europeo sia diventata realtà, dall'altro sottolineano come il processo di allargamento a Est abbia dato origine a flussi migratori est-ovest di portata assai rilevante.
Per quanto riguarda invece gli stranieri non comunitari, la nazionalità più rappresentata nell'UE-27 è quella turca con 2,3 milioni di cittadini (dato comunque inferiore, seppur di poco, a quello della Romania) seguita da quella marocchina con 1,9 milioni ed albanese con 1,1 milioni di cittadini. Ai primi posti troviamo dunque paesi che si trovano collocati in prossimità delle frontiere esterne dell'UE-27, a testimonianza ancora una volta del fatto che la vicinanza geografica, e con essa quindi anche l'intensità delle relazioni politiche, economiche e commerciali tra paesi, giocano un ruolo chiave nel determinare le direttrici dei flussi migratori su scala mondiale.

Figura 6 - Struttura per fasce d'età della popolazione nativa e straniera nell'UE-27 al 1 gennaio 2012, valori percentuali



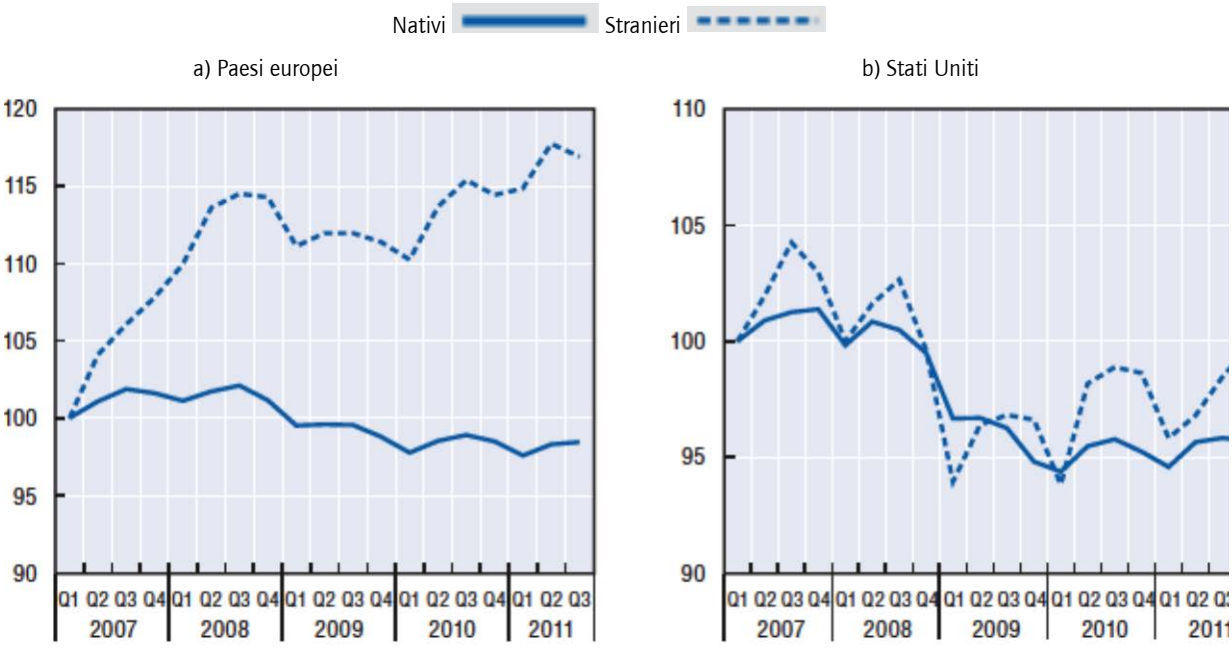
Fonte: Eurostat, 2013.
Nota: Con popolazione straniera si fa riferimento ai cittadini nati in un paese diverso dal paese dell'UE-27 in cui risiedono, sia esso un altro paese UE o un paese extra-UE.

La piramide demografica riportata nella Figura 6 mette a confronto la struttura per fasce d'età della popolazione autoctona e straniera nell'UE-27. La caratteristica che emerge al primo sguardo è lo squilibrio esistente tra le due piramidi nella fascia di età lavorativa, in cui i valori percentuali per gli stranieri sono ampiamente maggiori rispetto a quelli degli autoctoni. Per la popolazione straniera si registra la percentuale massima in corrispondenza dei 31 anni sia tra i maschi che tra le femmine con valori rispettivamente uguali al 2,5% e 2,6% della popolazione totale.
Per la popolazione nativa, invece, la percentuale massima si registra in corrispondenza dei 44 anni sia tra le femmine (1,5%) che tra i maschi (1,5%). Nel complesso, la forma piramidale appare molto più evidente per la popolazione straniera, in cui i valori per le fasce d'età superiori ai 75 anni sono in media circa 3,3 volte inferiori ai corrispondenti valori per la popolazione nativa femminile, e circa 2,5 volte inferiori ai valori per quella maschile.

3.2 Situazione lavorativa e caratteristiche socio-economiche

La forza lavoro in Europa è stata pesantemente colpita dalle crisi e dalle recessioni che hanno coinvolto l'economia mondiale dal 2008 in poi. Se alcuni paesi hanno subito in modo immediato gli effetti della crisi sul proprio mercato del lavoro, altri paesi, tra i quali Spagna e Italia, hanno resistito relativamente bene alla crisi finanziaria del 2008, per poi accusare invece una drammatica battuta d'arresto tra il 2010 e il 2011, per il combinato effetto della pesante recessione economica, della crisi del debito sovrano e delle criticità del sistema bancario.

Figura 7- Evoluzione dell'occupazione in alcuni paesi OECD, I trimestre 2007-III trimestre 2011 (valore pari a 100 nel I trimestre 2007)

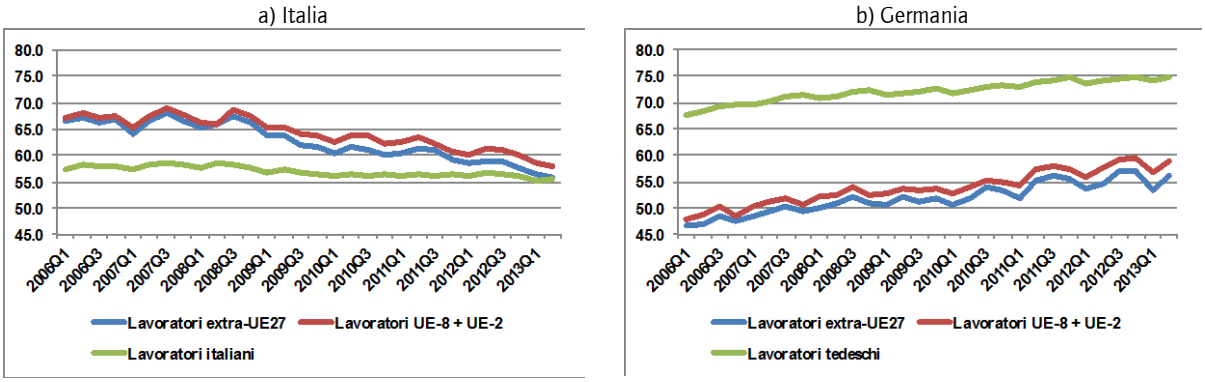


Fonte: OECD, 2012.

Come ampiamente descritto dall'OECD (2009, 2010), i lavoratori stranieri sono stati colpiti duramente dalla recessione in diversi paesi dell'area OECD data la loro concentrazione in settori quali l'edilizia, la produzione manifatturiera e il commercio al dettaglio, caratterizzati tutti da un andamento ciclico che segue da vicino l'alternarsi delle fasi di espansione e contrazione dell'intera economia. Inoltre, rispetto ai lavoratori "nativi" gli stranieri sono sovrarappresentati nelle occupazioni precarie e in quelle informali, prive di qualsiasi tutela e delle reti di protezione sociale (OECD, 2009, 2010 e 2012).
Tuttavia, anche all'interno della stessa area OECD la situazione della forza lavoro straniera durante la crisi è stata caratterizzata da importanti differenze tra i paesi.

La Figura 7 mette a confronto i dati sull'occupazione nel periodo 2007-2011 tra i paesi europei dell'area OECD e gli Stati Uniti. Fatto 100 il valore nel primo trimestre 2007, si può osservare l'evoluzione temporale dell'occupazione per nazionalità, distinguendo tra occupati nativi e stranieri. L'occupazione tra la forza lavoro straniera in Europa è aumentata del 6,3% tra il primo trimestre del 2008 e il terzo trimestre del 2011, mentre nello stesso periodo l'occupazione tra i lavoratori nativi è scesa del 2,6%. Al contrario, negli Stati Uniti entrambi i gruppi hanno visto i loro livelli di occupazione scendere tra il 2007 e il 2011, sebbene la flessione sia stata più accentuata per i lavoratori statunitensi che per gli stranieri (rispettivamente 5,6% e 3%).
Scendendo nel dettaglio dei dati nazionali dei singoli paesi europei, il quadro che si presenta varia molto da un paese all'altro. Ci sono paesi come la Germania (Figura 8) in cui il tasso di occupazione tra i nativi è sistematicamente più alto rispetto a quello della forza lavoro immigrata; la distanza, pari a quasi 20 punti percentuali nel periodo precedente alla crisi, sembra essersi ridotta negli ultimi anni, complice un mercato del lavoro interno che ha resistito benissimo alla recessione europea e, anzi, ha avuto modo di rilanciarsi grazie alle ottime performances dell'export tedesco.

Figura 8 - Tasso di occupazione in Italia e Germania per nazionalità, I trimestre 2006-II trimestre 2013 (valori percentuali)



Fonte: Labour Force Survey, Eurostat 2013.

La situazione italiana risulta invece diametralmente opposta. Partendo da una situazione pre-crisi in cui i tassi di occupazione della forza lavoro straniera (sia extra-UE, sia dei nuovi paesi membri dell'Europa dell'Est) erano in media superiori del 10% rispetto a quelli degli italiani, la forbice è andata progressivamente restringendosi a danno proprio dei lavoratori stranieri. Tra il primo trimestre 2006 e il secondo trimestre 2013 la flessione nell'occupazione degli italiani è stata del 2%, mentre per gli stranieri il dato medio indica una flessione pari a circa il 9-10%. A metà 2013, dunque, i tassi di occupazione di italiani e stranieri sono diventati pressoché equivalenti. Il mercato del lavoro britannico invece si trova in una situazione intermedia tra quello tedesco e italiano, con tassi di occupazione tra la popolazione straniera che variano molto a seconda delle nazionalità: i cittadini dei nuovi paesi membri dell'UE-8 e dell'UE-2 hanno tassi di occupazione più elevati rispetto ai cittadini britannici, mentre la situazione occupazionale dei lavoratori extra-comunitari risulta peggiore sia rispetto agli stranieri di origine europea, sia rispetto ai nativi (Bettin, 2012).
Basandosi sui dati della Rilevazione nazionale sulle forze di lavoro - Labour Force Survey (LFS) -svolte all'interno di tutti i paesi UE, Eurostat ha fornito informazioni dettagliate sulla situazione occupazionale della forza lavoro straniera in Europa in relazione al grado di istruzione individuale. I dati più recenti, relativi all'anno 2008, mostrano come il problema della sovraqualificazione[8] sia molto diffuso nei paesi dell'UE-27: il 34% della forza lavoro straniera occupata tra i 25 e i 54 anni infatti svolge un lavoro per cui sono richieste qualifiche (e titoli di studio) inferiori a quelli effettivamente conseguiti dai lavoratori stessi, contro il 19% dei lavoratori nativi.

Tabella 4 - Lavoratori sovraqualificati, 2008 (valori percentuali)

[8] In senso stretto, Eurostat (2011) definisce sovraqualificati gli individui che hanno completato l'istruzione universitaria (livelli di istruzione ISCED 5 o 6) ma svolgono occupazioni a basso contenuto di qualifiche.

	Nativi	Stranieri	Dei quali:	
			Provenienti da altri paesi UE-27	Provenienti da paesi extra-UE27
Totale UE-27	19	34	29	36
Immigrati recenti	-	43	37	47
Immigrati di lungo periodo	-	29	24	32

Fonte: Eurostat, 2011.

La situazione risulta peggiore per gli stranieri non comunitari appena giunti nei paesi UE-27 (47% di lavoratori sovraqualificati) ma sebbene la permanenza in Europa tenda a ridurre l'incidenza del fenomeno, il dato tra gli immigrati di lungo periodo rimane ancora superiore di oltre dieci punti percentuali rispetto alla popolazione nativa (rispettivamente, 29% e 19%).

CAPITOLO 4
L'ITALIA DA PAESE DI EMIGRAZIONE A PAESE DI IMMIGRAZIONE

4.1 Il cambiamento di rotta negli anni Settanta

L'Italia si trasforma in paese di immigrazione solo a partire dalla metà degli anni Settanta, anche se l'arrivo di cittadini stranieri inizia molti decenni prima.
Il boom economico degli anni '50-'60 aveva già alimentato i primi arrivi di stranieri in Italia per ragioni di lavoro; la crescita del reddito e le migliori condizioni di vita dei cittadini italiani avevano creato una domanda di lavoratori stranieri per quei lavori a scarsa qualificazione, con salari bassi rispetto agli standard italiani e non più (economicamente e socialmente) accettati dagli autoctoni (Einaudi, 2007).
Le migliori condizioni di vita e lo sviluppo dello stato sociale avevano determinato anche una certà immobilità della popolazione italiana, non più particolarmente propensa all'emigrazione sia internazionale, sia interna al paese, aprendo così la strada all'arrivo di cittadini stranieri dai paesi in via di sviluppo, caratterizzati invece da forte mobilità. Purtroppo, le statistiche relative all'immigrazione in questi anni sono insufficienti e non aiutano a catturare la portata del fenomeno (Einaudi, 2007).
A differenza dei paesi dell'Europa centro settentrionale, dove l'immigrazione era sostenuta e promossa attraverso canali ufficiali di reclutamento attivo, in Italia gli arrivi sono spontanei e si basano sull'iniziativa individuale degli immigrati o sul sostegno di piccole organizzazioni religiose (Einaudi, 2007); questo fatto alimenta la forte eterogenità della composizione della popolazione immigrata.
I primi stranieri ad arrivare furono gli studenti; nel periodo 1981-1982, anno in cui si ha il maggior numero di studenti stranieri, le principali nazionalità erano Grecia e Iran (Einaudi, 2007).
Anche la decolonializzazione aveva dato luogo a flussi migratori per lavoro, basti pensare al personale di servizio straniero (prevalentemente colf) arrivato a seguito dei coloni italiani al loro rientro in Italia (Colombo e Sciortino, 2004). Fanno parte di questi primi flussi anche le colf arrivate negli anni Sessanta da paesi cattolici come le Filippine, Capoverde, Maurizio, Sri Lanka, India, Bangladesh, Ceylon e Pakistan e sostenute da organizzazioni cattoliche (Einaudi, 2007).
Immigrati dalla Tunisia arrivarono in Sicilia nel 1968 a seguito degli imprenditori italiani che avevano lasciato la Tunisia nella seconda metà degli anni Sessanta; essi furono impiegati principalmente nel settore della pesca (in particolare a Mazara Del Vallo) e agricoltura (in provincia di Trapani). Si trattava di un'immigrazione di prossimità, caratterizzata prevalentemente dall'impiego nell'economia informale e temporaneità del soggiorno.
In tutti questi anni l' attenzione verso l' immigrazione è stata piuttosto modesta, dato che il ritorno degli emigrati italiani era un tema molto più caldo nell'agenda politica dell'epoca.
Il saldo migratorio in Italia diventa positivo per la prima volta nel 1973. Ma è solo con l'aumento del tasso di disoccupazione autoctona, e la diffusione dei primi dati sull'immigrazione, che la tematica inizia a diventare rilevante, sopratutto in relazione alla paura della competizione tra lavoratori italiani e stranieri.
Con la pubblicazione dei dati del censimento della popolazione del 1981, che indicano un aumento della presenza straniera, l'Italia scopre di essere diventata meta di destinazione definitiva di immigrati da paesi in via di sviluppo.

Tabella 5 - Distribuzione degli stranieri in Italia, per regione

Censimento 1871		Censimento 1921		Censimento 1951		Censimento 1981	
Veneto	12.983	Venezia Giulia	32234	Lazio	12235	Lombardia	45049
Lombardia	11684	Venezia Trident	25415	Lombardia	10183	Lazio	29186
Piemonte	9469	Lazio	11364	Trentino A.A.	4735	Toscana	18114
Toscana	7531	Lombardia	10953	Friuli V.G.	4107	Emilia R.	16086
Campania	4368	Liguria	10501	Liguria	2870	Sicilia	14785
Liguria	3883	Toscana	5664	Piemonte	2434	Campania	13420
Roma	3761	Piemonte	5113	Campania	2047	Veneto	12684
Sicilia	2676	Campania	3437	Emilia R.	1916	Piemonte	11586
Emilia	2627	Veneto	1268	Toscana	1827	Liguria	9253
Sardegna	573	Sicilia	1238	Veneto	1070	Puglia	6943
Marche	445	Sardegna	852	Sicilia	929	Abruzzo	6334
Puglia	438	Umbria	365	Marche	787	Trentino A.A.	5575
Umbria	263	Marche	359	Puglia	333	Marche	5338
Abr. E Mol	110	Abr. E Mol	216	Umbria	319	Friuli V.G.	4979
Calabria	98	Calabria	63	Abruzzo	248	Umbria	3809
Potenza	15	Basilicata	9	Calabria	218	Sardegna	3495
				Valle d'Aosta	92	Calabria	2420
				Sardegna	85	Molise	849
				Molise	58	Basilicata	693
				Basilicata	54	Valle d'Aosta	339
Italia	60.924	Italia	110.440	Italia	47.177	Italia	210.937
Nord	66,70%	Nord	78,40%	Nord	59,40%	Nord	50,00%
Centro	19,70%	Centro	16,10%	Centro	32,20%	Centro	26,80%
Sud e Isole	13,60%	Sud e Isole	5,60%	Sud e Isole	8,40%	Sud e Isole	23,20%

Censimento 1991		%	Censimento 2001		%	Censimento 2011		%
Lombardia	77.298	21,7	Lombardia	319.564	23,9	Lombardia	947.288	23,5
Lazio	61.345	17,2	Veneto	153.074	11,5	Veneto	457.328	11,4
Emilia R.	28.876	8,1	Lazio	151.567	11,4	Emilia R.	452.036	11,2
Toscana	28.059	1,6	Emilia R.	135946	10,2	Lazio	425.707	10,6
Veneto	25.471	7,2	Piemonte	110.402	8,3	Piemonte	359.348	8,9
Sicilia	24.939	7,0	Toscana	108.702	8,1	Toscana	321.847	8,0
Piemonte	24.709	6,9	Sicilia	49.399	3,7	Campania	148.119	3,7
Campania	16.991	1,5	Marche	45.175	3,4	Marche	133.207	3,3
Liguria	11.125	3,1	Campania	40.430	3,0	Sicilia	125.015	3,1
Friuli V.G.	9.122	2,6	Friuli V.G.	38.122	2,9	Liguria	111.416	2,8
Puglia	8.925	2,5	Liguria	35.950	2,7	Friuli V.G.	96.879	2,4
Trentino A.A.	7.897	2,2	Trentino A.A.	30.326	2,3	Umbria	87.715	2,2
Marche	7.371	7,9	Puglia	30161	2,3	Trentino A.A.	85.100	2,1
Umbria	5.578	2,1	Umbria	27266	2,0	Puglia	82.680	2,1
Sardegna	5.491	1,5	Abruzzo	21.399	1,6	Abruzzo	68.091	1,7
Abruzzo	5.414	0,3	Calabria	18.017	1,3	Calabria	65.809	1,6
Calabria	4.899	1,4	Sardegna	10.755	0,8	Sardegna	30.672	0,8
Molise	974	4,8	Basilicata	3.416	0,3	Basilicata	12.928	0,3
Basilicata	910	0,3	V.D'Aosta	2.630	0,2	V.D'Aosta	8.419	0,2
V.D'Aosta	765	0,2	Molise	2588	0,2	Molise	8.023	0,2
Italia	**356.159**	**100,0**	**Italia**	**1.334.889**	**100,0**	**Italia**	**4.027.627**	**100,0**

Fonte: Einaudi (2007) per il periodo 1871-1981; nostre elaborazioni su dati Istat per il periodo 1991-2011.

4.2 Dimensione della popolazione straniera, composizione per paesi di provenienza e struttura demografica

4.2.1. La composizione dei flussi migratori

Come emerge dalle Tabella 6 e 7, la composizione dei flussi migratori varia rapidamente nel corso degli anni. I principali gruppi di immigrati presenti in Italia tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso vengono sostituiti, a partire dai primi anni '90, da immigrati provenienti dall'Africa e dall'Asia, che diventano i principali bacini di provenienza degli immigrati.

Tabella 6 - Le nazionalità degli stranieri in Italia (1970-1990): permessi di soggiorno al 31 dicembre delle prime 20 nazionalità

	1970			1985			1990	
Paese	v.a.	%	**Paese**	v.a.	%	**Paese**	v.a.	%
Usa	26.452	18,00	Usa	51075	12,07	Marocco	77971	9,98
Germania (Rft)	16988	11,56	Germania (Rft)	37237	8,80	Usa	58138	7,44
Svizzera	11.971	8,14	Grecia	28839	6,82	Germania (Rft)	41623	5,33
G. Bretagna	10855	7,38	G. Bretagna	27914	6,60	Tunisia	41234	5,28
Francia	9574	6,51	Francia	23739	5,61	Filippine	34328	4,39
Spagna	7058	4,80	Svizzera	18172	4,30	Yugoslavia	29790	3,81
Yugoslavia	6460	4,39	Yugoslavia	13862	3,28	G. Bretagna	26553	3,40
Grecia	6055	4,12	Iran	13025	3,08	Senegal	25107	3,21
Australia	2504	1,70	Spagna	12571	2,97	Francia	24406	3,12
Argentina	2068	1,41	Polonia	7909	1,87	Grecia	20992	2,69
Israele	2005	1,36	Filippine	7621	1,80	Svizzera	19970	2,56
Canada	1972	1,34	Etiopia	7196	1,70	Egitto	19814	2,54
Iran	1752	1,19	Austria	7191	1,70	Cina	18665	2,39
Brasile	1406	0,96	Egitto	6958	1,64	Polonia	16996	2,18
Egitto	847	0,58	Olanda	6129	1,45	Iran	14630	1,87
Somalia	472	0,32	Venezuela	5620	1,33	Spagna	14394	1,84
Etiopia	376	0,26	Romania	5380	1,27	Brasile	14293	1,83
Tunisia	353	0,24	Tunisia	4352	1,03	Argentina	12839	1,64
Filippine	265	0,18	Marocco	2364	0,56	Etiopia	11946	1,53
Marocco	136	0,09	Albania	923	0,22	Sri Lanka	11454	1,47
Totale	146.989	100,00	**Totale**	423004	100,00	**Totale**	781138	100,00

Fonte:Einaudi 2007.

Una delle peculiari caratteristiche dell'evoluzione del fenomeno migratorio in Italia è stata - a differenza delle precedenti esperienze migratorie europee - la frammentazione e globalizzazione delle provenienze. Tuttavia, il peso delle singole nazionalità è cambiato notevolmente nel corso degli anni; se negli anni Settanta le prime 10 nazionalità rappresentavano il 12,8% degli immigrati, venti anni dopo esse costituivano il 40% dei flussi, e oggi solo le prime cinque nazionalità rappresentano il 50,6% della popolazione immigrata. La forte concentrazione degli stranieri non ha comunque modificato il carattere eterogeneo del fenomeno migratorio; infatti ad oggi in Italia risiedono immigrati di 192 nazionalità differenti.

Con il crollo del muro di Berlino, l'Italia è diventata un'importante meta migratoria di molti paesi dell'Est Europa come Albania, Romania, Ucraina, Moldova e Polonia. Le comunità del Nord Africa e di altri paesi dell'Europa occidentale presenti alla metà degli anni Novanta sono state rapidamente sorpassate nel corso di 10 anni (in particolare da Romeni e Albanesi). Questi nuovi flussi hanno cambiato notevolmente la struttura per genere ed età della popolazione straniera residente in Italia.

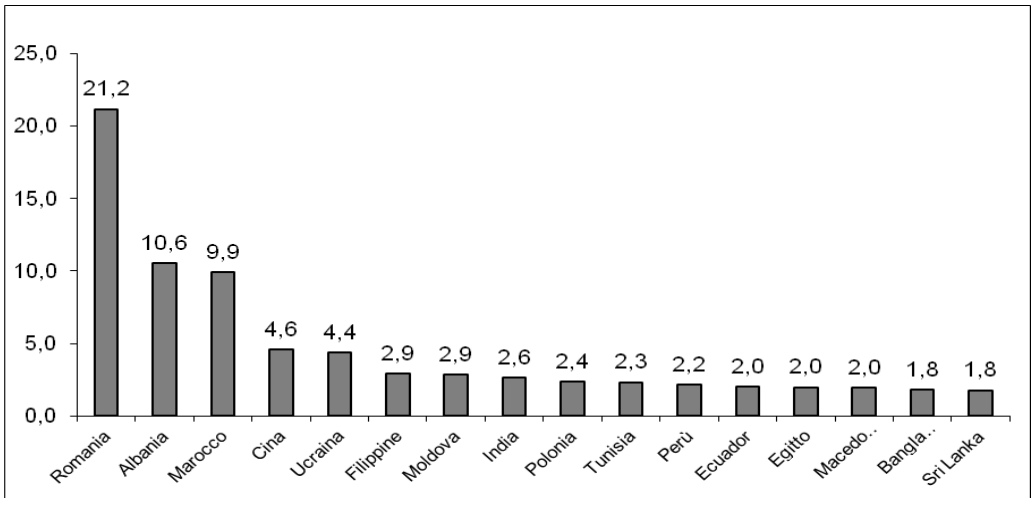
Gli anni Novanta hanno visto più che raddoppiare il numero di stranieri soggiornanti che sono passati da 650 mila nel 1992 a 1 milione 380 mila nel 2000 (al netto dei minori), per poi raggiungere quota 2 milioni e 100 mila nel 2005. Al 1° gennaio 2011 gli stranieri sono più di 4 milioni e rappresentano il 6,8% della popolazione totale, con una incidenza che supera la media nazionale in ben 11 regioni.

Tabella 7 - Le nazionalità degli stranieri in Italia (1995-2005): permessi di soggiorno al 31 dicembre delle prime 20 nazionalità

	1995			2000			2005	
Paese	v.a.	%	**Paese**	v.a.	%	**Paese**	v.a.	%
Marocco	81.247	11,14	Marocco	162254	11,76	Romania	271491	12,87
ex Jogoslavia	73538	10,09	Albania	146321	10,60	Albania	256916	12,18
Usa	44.830	6,15	Romania	69999	5,07	Marocco	239728	11,37
Filippine	36007	4,94	Filippine	65073	4,72	Ucraina	115087	5,46
Tunisia	30666	4,21	Cina,Rep.Pop.	60143	4,36	Cina,Rep.Pop.	114165	5,41
Germania	30235	4,15	Tunisia	45972	3,33	Filippine	74987	3,56
Albania	30183	4,14	Usa	45528	3,30	Polonia	73191	3,47
Francia	21006	2,88	Jugoslavia	40151	2,91	Tunisia	61540	2,92
Senegal	20816	2,85	Senegal	39170	2,84	Serbia e Monte	52272	2,48
G. Bretagna	20505	2,81	Germania	35667	2,59	India	51832	2,46
Svizzera	16270	2,23	Sri Lanka	33789	2,45	Peru'	48717	2,31
Cina,Rep.Pop.	16200	2,22	Egitto	32381	2,35	Senegal	47085	2,23
Sri Lanka	16010	2,20	Polonia	30419	2,20	Egitto	46834	2,22
Egitto	15530	2,13	Perù	30142	2,18	Ecuador	45156	2,14
Spagna	14513	1,99	India	30006	2,17	Moldova	45006	2,13
Romania	14212	1,95	Francia	25470	1,85	Sri Lanka	42524	2,02
Polonia	13955	1,91	G. Bretagna	23424	1,70	Macedonia,ex R	40441	1,92
Brasile	12985	1,78	Macedonia	22504	1,63	Bangladesh	37381	1,77
India	11984	1,64	Bangladesh	20820	1,51	Pakistan	34539	1,64
Ghana	10010	1,37	Ghana	19650	1,42	Germania	32897	1,56
Totale	729.159	100,00	**Totale**	1379749	100,00	**Totale**	2108908	100,00

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat:www.demoistat.it.

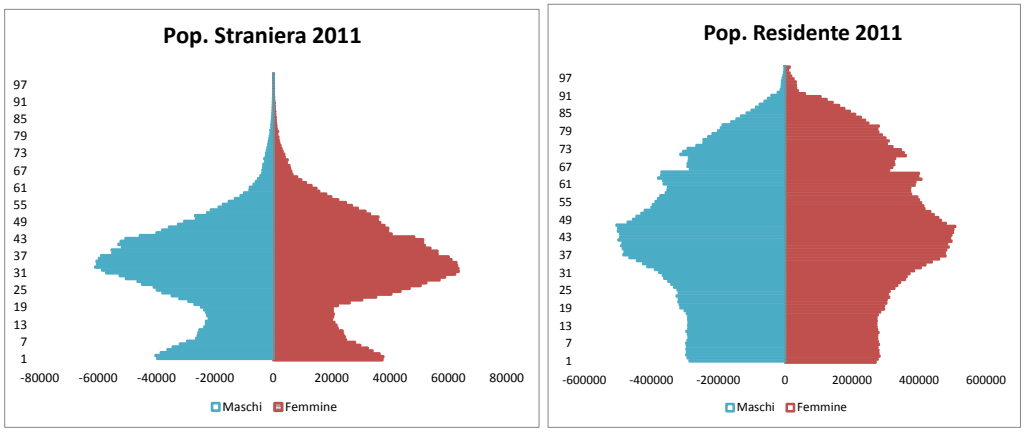
Figura 9 - Cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011 per paese di cittadinanza (%)



Fonte: Istat: www.demoistat.it.

Scendendo nel dettaglio delle singole nazionalità (Figura 9) i Romeni rappresentano il gruppo più numeroso con 968.576 residenti, seguiti dagli Albanesi e Marocchini con rispettivamente 482.627 e 452.424 residenti. E' evidente come, ad eccezione della comunità cinese, le direttrici migratorie sono determinate dalla prossimità geografica.

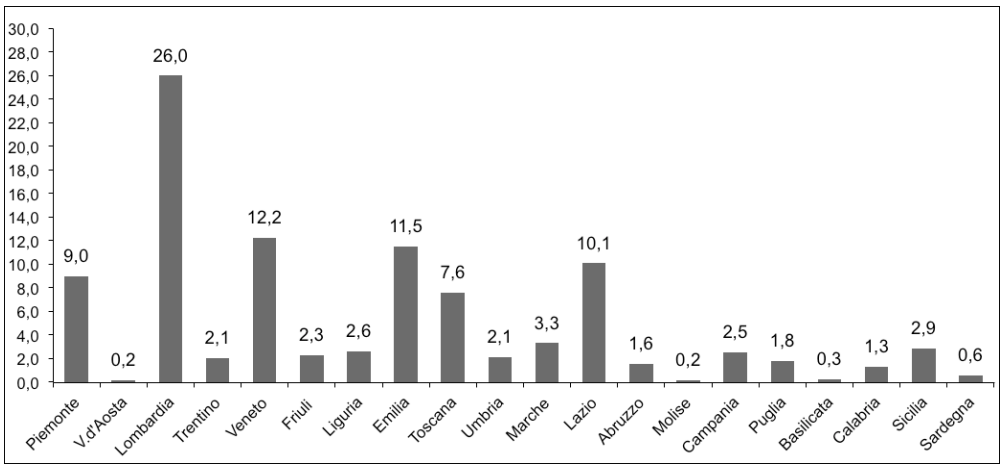
Figura 10 - Struttura per d'età della popolazione al 1 gennaio 2011, valori assoluti



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat:www.demoistat.it.

La popolazione straniera è relativamente giovane. La piramide demografica riportata nella Figura 10 mette a confronto la struttura per età della popolazione straniera con quella della popolazione totale residente in Italia al 1 gennaio 2011. La caratteristica di fondo che emerge è lo squilibrio esistente tra le due piramidi nelle fasce di età più giovani e più anziane; gli stranieri residenti sono più giovani ed hanno un'età media di 32 anni rispetto ai 44,7 anni degli Italiani. Il 21,7% della popolazione straniera ha meno di 18 anni, contro il 16,5% dei nativi, mentre la percentuale di popolazione over 65 anni è di 2,3% per gli stranieri rispetto al 21,8% degli Italiani.
La Lombardia e il Veneto sono le due regioni dove vive il maggio numero di minorenni stranieri (fig. 11).

Figura 11 - Stranieri minorenni in Italia anno 2011. Distribuzione % per regione



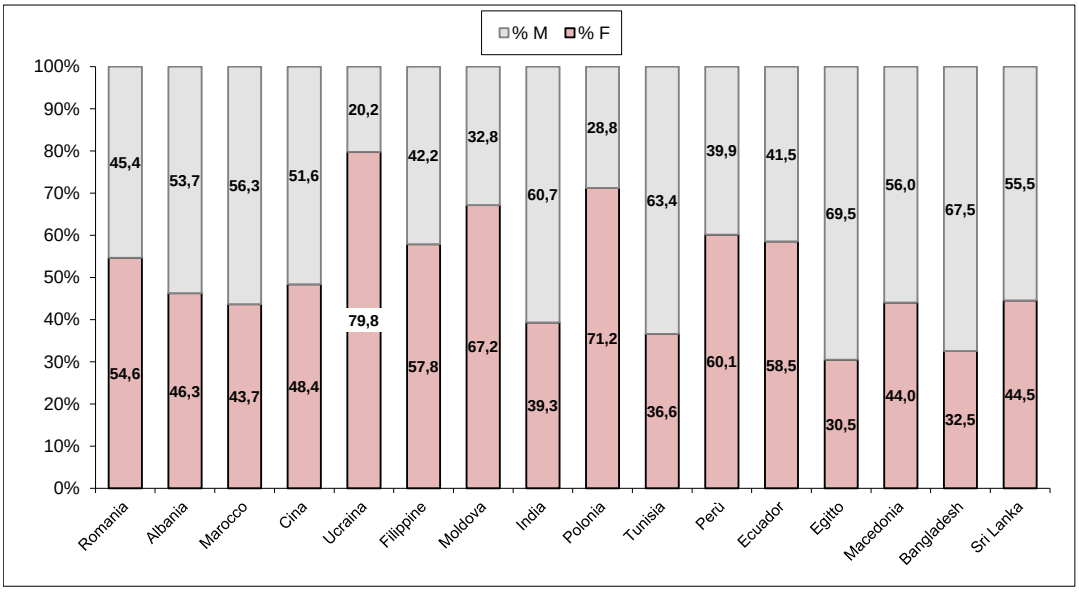
Fonte: ISMU: www.ismu.org.

4.2.2. Femminilizzazione dei flussi

Una delle peculiarità del modello migratorio mediterraneo, che coinvolge sia l'Italia che gli altri paesi dell'Europa meridionale, è la marcata presenza femminile, stimolata da una forte domanda di lavoro nel settore della cura per gli anziani e dalla presenza di un modello di welfare fortemente familistico. L'immigrazione femminile, già presente negli anni Sessanta e Settanta, si è fortemente intensificata a partire dagli anni Novanta con gli arrivi dall'Europa dell'Est.
Oggi si assiste ad un certo equilibrio nella composizione per genere della popolazione straniera; a livello nazionale il peso femminile è leggermente maggioritario (54,7% nel 2011). Tuttavia, vi è una forte variabilità all'interno delle singole comunità straniere, dovuta in parte all'anzianità migratoria - le

nazionalità di più recente arrivo presentano generalemente un rapporto tra i sessi più sbilanciato, mentre per le collettività di più "antica" immigrazione i ricongiungimenti familiari hanno determinato un riequilibro di genere.
Alcune nazionalità provenienti dall' Africa e dall'Asia, sono caratterizzate da una forte presenza maschile, mentre altre come l'Ucraina, la Polonia, la Moldova, il Perù, sono comunità prevalentemente femminili. Queste ultime rappresentano una peculiarità del modello migratorio italiano e sono frutto di un welfare state debole che scarica il peso della cura degli anziani e dei bambini sulle famiglie, che ricorrono alla manodopera straniera (King, 2000).
Altre comunità, come quella rumena, albanese e cinese, presentano una struttura per sesso più equilibrata, frutto in gran parte di modelli migratori di lungo periodo, caraterizzati dal ricongiungimento familiare e la stabilizzazione in Italia.

Figura 12 - Cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011 per paese di cittadinanza (%)



Fonte: Istat: www.demoistat.it.

4.2.3. La distribuzione territoriale

L'immigrazione ha riguardato in maniera differente le varie regioni italiane, sia in relazione alla distribuzione territoriale sia rispetto alle concentrazione delle diverse nazionalità. L'Italia meriodionale è caratterizzata da migrazione marginale, l'*immigrazione della povertà* come definita da Vallat (1993), ovvero da immigrati irregolari occupati in lavori stagionali o temporanei. Le regioni del Sud rappresentano la porta di accesso per gli immigrati in Italia, che successivamente si spostano verso le regioni più ricche del Nord e del Centro.
In una prima fase gli immigrati si concentrano nelle grandi città, dove ci sono maggiori opportunità lavorative, maggiori servizi, dove è più facile trovare assistenza e mimetizzarsi all'interno della rete di connazionali. Tuttavia, con il passare del tempo, l'emersione dall'irregolarità e l'inizio del processo di stabilizzazione segnato dai ricongiungimenti familiari, la popolazione immigrata si disperde nel territorio nazionale, seguendo la diffusione territoriale degli autoctoni. Questo fenomeno ha determinato lo spostamento degli immigrati nei piccoli centri urbani dove, oltre alle opportunità lavorative, è più facile tovare abitazioni a prezzi contenuti e l'integrazione nel territorio è più fattibile (Moretti, Cela 2007). I dati dell'ultimo Censimento (2011) indicano che circa la metà degli immigrati risiede nei piccoli comuni, con quote superiori al 50% nell'Italia nordorientale e in quella meridionale.

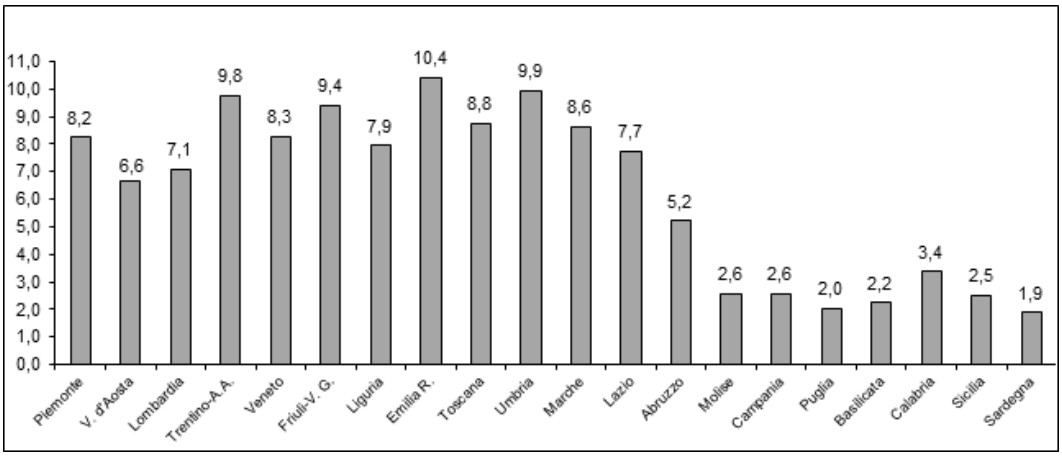
Tabella 8 - Popolazione straniera residente in Italia, distribuzione % per regione.Censimenti 1991-2001-2011.

Regione	1991	2001	2011
Piemonte	6,9	8,3	8,9
V.D' Aosta	0,2	0,2	0,2
Liguria	3,1	2,7	2,8
Lombardia	21,7	23,9	23,5
Trentino A.A.	2,2	2,3	2,1
Veneto	7,2	11,5	11,4
Friuli V.G.	2,6	2,9	2,4
Emilia R.	8,1	10,2	11,2
Marche	7,9	8,1	8,0
Toscana	1,6	2,0	2,2
Umbria	2,1	3,4	3,3
Lazio	17,2	11,4	10,6
Campania	1,5	1,6	1,7
Abruzzo	0,3	0,2	0,2
Molise	4,8	3,0	3,7
Puglia	2,5	2,3	2,1
Basilicata	0,3	0,3	0,3
Calabria	1,4	1,3	1,6
Sicilia	7,0	3,7	3,1
Sardegna	1,5	0,8	0,8
Italia	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte:Istat.

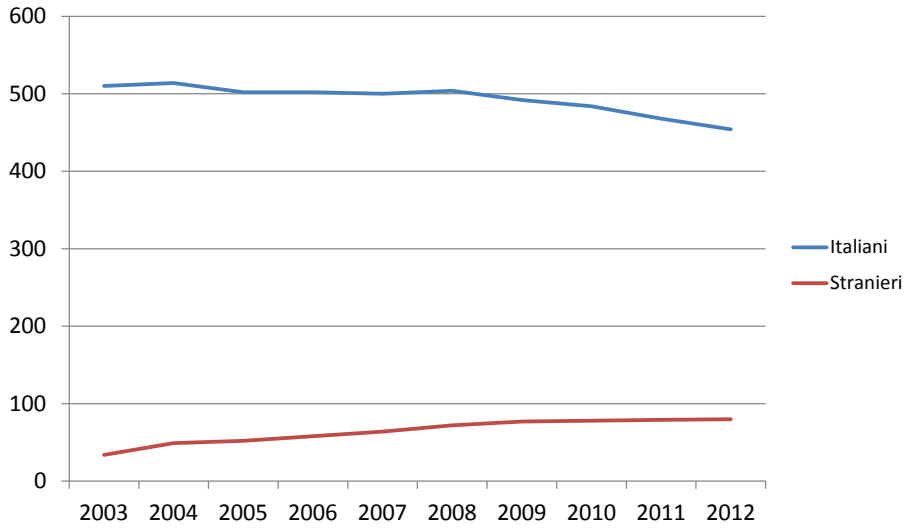
Come mostra la Tabella 8 la distribuzione territoriale dei residenti stranieri sul territorio nazionale è molto disomogenea. L'86,6% degli stranieri si concentra nel Nord (35% nel Nord-ovest, 27% nel Nord-est) e nel Centro (24%), mentre soltanto il 14% nelle regioni del Sud. La Lombardia, accoglie il 23,5% dei residenti stranieri (8,2% nella provincia di Milano), seguita dal Veneto (11%), Emilia Romagna (11%) e Lazio (10,6%).

Figura 13 - Percentuale di stranieri su totale popolazione residente al 1° gennaio 2011 per regione.



Fonte: Istat: www.demoistat.it.

Figura 14 - Nati stranieri e nati italiani. Anni 2003-2012, in migliaia



Fonte: Istat.

Secondo l'Istat, gli stranieri continuano a dare un contributo fondamentale alla crescita demografica dell'Italia, che, in assenza di flussi dall'estero, sarebbe un paese con popolazione in diminuzione. Infatti, il numero degli stranieri residenti cresce sia per effetto di nuovi arrivi dall'estero (321 mila individui nel 2012), ma anche per le nascite di bambini da genitori stranieri residenti in Italia; questi ultimi costituiscono il 15% (79.894 nati) del totale dei nati nel 2012.

Tabella 9 - Nati stranieri e totali in alcune regioni italiane, anni 2002 e 2012

	2002			2012		
Territorio	Stranieri	Residenti	% nati stranieri	Stranieri	Residenti	% nati stranieri
Lombardia	9259	86633	10,7	20631	91798	22,5
Veneto	4514	43434	10,4	9751	44403	22,0
Emilia R.	3835	35542	10,8	9587	39337	24,4
Marche	1181	12742	9,3	2444	7596	32,2
Lazio	3162	48497	6,5	8117	53033	15,3
Calabria	231	18451	1,3	1014	17030	6,0
Italia	**33593**	**538198**	**6,2**	**79894**	**534186**	**15,0**

Fonte: Istat: www.demoistat.it.

A livello nazionale, l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti passa dal 6,8% nel 2012 al 7,4% nel 2013; la più alta incidenza (sul totale della popolazione) si registra al Nord-est del Paese (10,1%), mentre è leggermente inferiore nel Nord-ovest (9,7%) e nel Centro (9,1%). Nel Mezzogiorno, invece, l'incidenza raggiunge i valori più bassi (3,1% nel Sud, 2,6% nelle Isole), anche se l'incremento nel 2012 è stato maggiore nel Sud (+12%) e nelle Isole (+10,9%). Scendendo a un livello territoriale più disaggregato, l'incidenza è massima in Emilia Romagna, dove gli stranieri rappresentano l'11,2% della popolazione residente, seguita dalla Lombardia (10,5%) e dal Veneto (10%). A livello provinciale, è Piacenza ad avere la più alta incidenza di popolazione straniera (13,5%).
Secondo i dati dell'ultimo Rapporto Annuale sull'Economia dell'Immigrazione, realizzato dalla Fondazione Leone Moressa (2013), il tasso di disoccupazione straniera è passato dall'8,1% nel 2008, al 14,1%, nel 2012, con circa 382 mila immigrati senza un lavoro, pur rimanendo più alto il tasso di occupazione tra gli stranieri (60,6%) rispetto ai nativi (56,4%). La crisi ha modificato le prospettive lavorative ed economiche degli immigrati in Italia, nonché la concorrenza tra immigrati e nativi soprattutto nei lavori precari del terziario, costringendo dunque molti immigrati a lasciare il paese (32 mila nel 2011), e privando le casse

dello Stato di circa 86 milioni di euro in termini di contributi IRPEF non versati (IOM e Fondazione Leone Moressa, 2013).
Ciononostante, il numero di occupati stranieri è aumentato sia in termini assoluti che relativi, ma con ritmi più contenuti rispetto al passato, fino a raggiungere il 10% dell'occupazione totale, con una concentrazione prevalente nel settore del terziario (62,1%); questo incremento è da attribuirsi principalmente all'incremento della presenza femminile straniera nel settore dei servizi di cura alle persone, mentre il protrarsi della recessione economica ha causato una riduzione della domanda nei settori dove tradizionalmente trova occupazione la manodopera maschile, come ad esempio l'edilizia.
I dati sulle imprese straniere mostrano la capacità di adattamento e la vivacità della popolazione immigrata; le imprese degli immigrati rappresentano il 7,8% del totale e hanno registrato un aumento annuale del 5,4% e un valore aggiunto stimato di 7 miliardi di euro; si tratta di una realtà che "meriterebbe un maggiore supporto, tanto più che gli aspiranti imprenditori immigrati sono disponibili all'impegno in campi innovativi e predisposti ad attività di import/export che possono essere di beneficio tanto all'Italia quanto ai paesi di origine" (IDOS, 2013).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ambrosini, M. (2011). *Sociologia delle migrazioni,* Bologna, Il Mulino.

Andall, J. (2000). *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy,* Londra, Ashgate.

Barrell, R., Fitzgerald, J. e Riley, R. (2010), "EU Enlargement and Migration: Assessing the Macroeconomic Impacts", *Journal of Common Market Studies*, 48, 373–395.

Bettin, G. (2012), Migration from the Accession Countries into UK and Italy: socio-economic characteristics, skills composition, labour market outcomes, in Galgóczi, B., Leschke, J. e Watt, A. (eds.) *EU Labour Migration in Troubled Times. Skills Mismatch, Return and Policy Responses*, London, Ashgate.

Boeri, T. e McCormick, B. (2002). *Immigrazione e Stato Sociale in Europa*, Milano, EGEA Università Bocconi Editore.

Brücker, H. et al. (2009). *Labour Mobility within the EU in the Context of Enlargement and the Functioning of the Transitional Arrangements*. Nürnberg, Final Report (IAB, CMR, fRDB, GEP, WIFO, wiiw).

Brücker, H. e Damelang, A. (2009). *Labour Mobility within the EU in the Context of Enlargement and the Functioning of the Transitional Arrangements: Analysis of the Scale, Direction and structure of Labour Mobility*, Nürnberg, Background Report, IAB.

Bussini, E. (2006). *Politiche di popolazione e migrazioni*, Perugia, Morlacchi.

Colombo, A., e Sciortino, G. (2004). "Italian immigration: the origins, nature and evolution of Italy's migratory systems", *Journal of Modern Italian Studies*, 9(1), 49–70.

Einaudi, L. (2007). *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Bari, Laterza.

European Commission (2008). *Employment in Europe 2008*, Luxembourg.

Eurostat (2011). *Migrants in Europe. A statistical portrait of the first and the second generation*, Eurostat.

Fertig, M. e Kahanec, M. (2013). *Mobility in an Enlarging European Union: Projections of Potential Flows from EU's Eastern Neighbors and Croatia*, Bonn, IZA discussion paper n. 7634.

Fondazione Leone Moressa (2013). "Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2013", Bologna, Il Mulino.

Galgóczi, B., Leschke, J. e Watt, A. (eds.) (2009). *EU Labour Migration since Enlargement. Trends, Impacts and Policies*, London, Ashgate.

Hatton, T., e Williamson, J. (2005). *Global migration and the world economy*, Cambridge, USA, MIT Press.

Holland, D., Fic, T., Paluchowski, P., Rincon-Aznar, A. e L. Stokes (2011). *Labour Mobility within the EU: The impact of Enlargement and Transitional Arrangements*, London, NIESR Discussion Paper No. 379.

IDOS (2013). Dossier Statistico Immigrazione "Dalle discriminazioni ai diritti", Rapporto UNAR.

IOM (2013) Stranieri che se ne vanno: 87 milioni di € in meno nelle casse dello Stato. (http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2013/ottobre/rapp-flm-econ-migr.pdf.)

Kahanec M. e Zimmermann, K.F. (eds.) (2009). *EU Labor Markets after Post-Enlargement Migration*, Berlin, Springer Verlag.

King, R. (1993). *The New Geography of European Migrations*, London, Belhaven-Wiley.

King, R. (2000). Southern Europe in the changing global map of migration. In Eldorado or fortress?, in: King, R., Lazaridis, G. e C. Tsardanidis (eds.) *Migration in Southern Europe*, London, Palgrave Macmillan.

Mauri, L. e G.A. Micheli (eds.) (1992*). Le regole del gioco. Diritti di cittadinanza e immigrazione straniera*, Milano, FrancoAngeli.

Moretti, E. e Cela E. (2007). "Le comunità immigrate come ponte tra due culture", *Rivista Italiana di economia, Demografia e Statistica,* Vol. LXI (1/2):119-140.

OECD (2009). International Migration Outlook 2009, Paris, OECD Publishing.

OECD (2010). International Migration Outlook 2010, Paris, OECD Publishing.

OECD (2012). International Migration Outlook 2012, Paris, OECD Publishing.

ÓGráda, C., e O' Rourke, K.H. (1997), "Migration as disaster relief: Lessons from the Great Irish Famine", *European Review of Economic History*, 1(01), 3-25.

Parrenas, Rita S. (2001). *Servants of Globalization: Women, Migration and Domestic Work*, Stanford, CA, Stanford University Press.

Pugliese, E. (2002). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne,* Bologna, Il Mulino.

Reyneri, E. (1979). *La catena migratoria: il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, Bologna, Il Mulino.

United Nations (2002). *International migration from countries with economies in transition: 1980-1999*, New York: United Nations.
Vallat, C., (1993). "Des immigrés en Campanie", *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 9 (1), 47-58.

Appendice

Tabella A.1 - Popolazione residente totale, stranieri, anni 1991-2001-2011

Regione	Stranieri			Totale abitanti		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Piemonte	24.709	110.402	359.348	4.302.565	4.214.677	4.363.916
V.D' Aosta	765	2.630	8.419	115.938	119.548	126.806
Liguria	11.125	35.950	111.416	1.676.282	1.571.783	1.570.694
Lombardia	77.298	319.564	947.288	8.856.074	9.032.554	9.704.151
Trentino A.A.	7.897	30.326	85.100	890.360	940.016	1.029.475
Veneto	25.471	153.074	457.328	4.380.797	4.527.694	4.857.210
Friuli V.G.	9.122	38.122	96.879	1.197.666	1.183.764	1.218.985
Emilia R.	28.876	135.946	452.036	3.926.422	4.000.703	4.342.135
Toscana	28.059	108.702	321.847	3.529.946	3.497.806	3.672.202
Umbria	5.578	27.266	87.715	811.831	825.826	884.268
Marche	7.371	45.175	133.207	1.412.295	1.453.224	1.541.319
Lazio	61.345	151.567	425.707	5.140.371	5.112.413	5.502.886
Abruzzo	5.414	21.399	68.091	1.249.054	1.262.392	1.307.309
Molise	974	2588	8.023	330.900	320.601	313.660
Campania	16.991	40.430	148.119	5.630.280	5.701.931	5.766.810
Puglia	8.925	30.161	82.680	4.031.885	4.020.707	4.052.566
Basilicata	910	3.416	12.928	610.528	597.768	578.036
Calabria	4.899	18.017	65.809	2.070.203	2.011.466	1.959.050
Sicilia	24.939	49.399	125.015	4.966.386	4.968.991	5.002.904
Sardegna	5.491	10.755	30.672	1.648.248	1.631.880	1.639.362
Italia	**356.159**	**1.334.889**	**4.027.627**	**56.778.031**	**56.995.744**	**59.433.744**

Fonte: Censimenti della popolazione

Tabella A.2 - Popolazione straniera sul totale della popolazione residente in Italia. Anni 1991-2001-2011.

Regione	1991	2001	2011
Piemonte	0,6	2,6	8,2
V.D' Aosta	0,7	2,2	6,6
Liguria	0,7	2,3	7,1
Lombardia	0,9	3,5	9,8
Trentino A.A.	0,9	3,2	8,3
Veneto	0,6	3,4	9,4
Friuli V.G.	0,8	3,2	7,9
Emilia R.	0,7	3,4	10,4
Marche	0,8	3,1	8,8
Toscana	0,7	3,3	9,9
Umbria	0,5	3,1	8,6
Lazio	1,2	3,0	7,7
Campania	0,4	1,7	5,2
Abruzzo	0,3	0,8	2,6
Molise	0,3	0,7	2,6
Puglia	0,2	0,8	2,0
Basilicata	0,1	0,6	2,2
Calabria	0,2	0,9	3,4
Sicilia	0,5	1,0	2,5
Sardegna	0,3	0,7	1,9
Italia	**0,6**	**2,3**	**6,8**

Fonte: Censimenti della popolazione

Tabella A.3 - Prime 10 cittadinanze di stranieri residenti in alcune regioni e peso % della componente femminile per singola cittadinanza

Regione	Primi 10 paesi	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine	Regione	Primi 10 paesi	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine
Veneto	Romania	48438	53534	101972	52,50	Lombardia	Romania	67359	70359	137718	51,09
	Marocco	32065	25642	57707	44,43		Marocco	60892	48353	109245	44,26
	Albania	22535	19900	42435	46,90		Albania	53654	46139	99793	46,23
	Moldova	12018	23948	35966	66,59		Egitto	45210	19278	64488	29,89
	Cina R. P.	15326	14321	29647	48,31		Filippine	21274	27094	48368	56,02
	Macedonia	10868	9002	19870	45,30		India	27523	18849	46372	40,65
	Serbia	10372	8703	19075	45,63		Cina R. P.	23491	22532	46023	48,96
	Bangladesh	11304	6654	17958	37,05		Perù	17223	25138	42361	59,34
	Ucraina	2737	12442	15179	81,97		Ucraina	8326	33296	41622	80,00
	India	8895	5851	14746	39,68		Ecuador	17653	23453	41106	57,05
	Totale primi 10 paesi	174558	179997	354555	50,77		Totale primi 10 paesi	342605	334491	677096	49,40
	Totale Regione	251114	253563	504677	50,24		Totale Regione	537659	526788	1064447	49,49

Regione	Primi 10 paesi	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine	Regione	Primi 10 paesi	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine
Emilia Romagna	Marocco	38295	32293	70588	45,75	Lazio	Romania	439311	529265	968576	54,64
	Romania	29122	36940	66062	55,92		Albania	259352	223275	482627	46,26
	Albania	32865	27830	60695	45,85		Marocco	254906	197518	452424	43,66
	Moldova	8651	19136	27787	68,87		Cina R. P.	108418	101516	209934	48,36
	Ucraina	5161	22340	27501	81,23		Ucraina	40617	160113	200730	79,77
	Cina R. P.	12266	11543	23809	48,48		Filippine	56559	77595	134154	57,84
	Tunisia	14451	8773	23224	37,78		Moldova	42997	87951	130948	67,16
	Pakistan	11056	5997	17053	35,17		India	73446	47590	121036	39,32
	India	9424	6699	16123	41,55		Polonia	31415	77603	109018	71,18
	Polonia	3141	9606	12747	75,36		Tunisia	67435	38856	106291	36,56
	Totale primi 10 paesi	164432	181157	345589	52,42		Totale primi 10 paesi	1374456	1541282	2915738	52,86
	Totale Regione	242728	257869	500597	51,51		Totale Regione	2201211	2369106	4570317	51,84

Regione	Primi 10 paesi	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine		Primi 10 paesi	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine
Calabria	Romania	10749	13250	23999	55,21	Italia	Romania	439311	529265	968576	54,64
	Marocco	7146	4875	12021	40,55		Albania	259352	223275	482627	46,26
	Ucraina	1549	4678	6227	75,12		Marocco	254906	197518	452424	43,66
	Bulgaria	1799	2756	4555	60,50		Cina Rep. Popolare	108418	101516	209934	48,36
	Polonia	915	3006	3921	76,66		Ucraina	40617	160113	200730	79,77
	Albania	1467	1294	2761	46,87		Filippine	56559	77595	134154	57,84
	Cina R. P.	1443	1290	2733	47,20		Moldova	42997	87951	130948	67,16
	India	2165	518	2683	19,31		India	73446	47590	121036	39,32
	Filippine	948	1594	2542	62,71		Polonia	31415	77603	109018	71,18
	Russia F.	176	1050	1226	85,64		Tunisia	67435	38856	106291	36,56
	Totale primi 10 paesi	28357	34311	62668	54,75		TOTALE primi 10 paesi	1374456	1541282	2915738	52,86
	Totale Regione	33790	40812	74602	54,71		Totale Italia	2201211	2369106	4570317	51,84

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.